

N. 10
2022



LORETO (AN) ANNO 61° N.10 - DICEMBRE 2022
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dc Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 25/11/2022
Il numero di Novembre
è stato spedito il 08/11/2022
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2022

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 61° N. 10
Dicembre 2022

In questo numero

- 3 Dio è con noi!.
- 5 Scendiamo in campo.
- 7 Adoriamo il Vero Corpo nato da Maria Vergine.
- 16 I Personaggi anonimi del Vangelo.
- 19 "E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!".
- 24 Per gustare frammenti di Virtù.
- 28 "... L'avevano riconosciuto nello spezzare il Pane..." (Lc 24,35).
- 38 Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Lorenzo Lotto
Adorazione dei pastori
Pinacoteca Tosio Martinengo 1534 circa
Brescia

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

TECNOSTAMPA - PIGINI GROUP PRINTING DIVISION - Loreto - Trevi



Dio è con noi!

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,
il mondo commerciale ci bombarda di immagini natalizie sdolcinate che hanno poco in comune con il Natale, persino il calendario di avvento è diventato l'attesa per consumare la cioccolata. Senza accorgercene, ci siamo talmente assuefatti alla mentalità di questo mondo materialista e commerciale che non celebriamo l'Avvento, il periodo dell'attesa, con quello spirito che si apre allo stupore di domenica in domenica all'Evento che ha cambiato la storia dell'uomo.

Presi da tante cose, ci dimentichiamo di chi si festeggia a Natale: Dio che si fa uomo, che viene a stare con noi. Sentiamoci chiamati a riparare anche per questa superficialità. Quanti cristiani non celebrano il Signore, la sua venuta nel mondo; quanti pensano solo a mangiare cioccolata e panettoni, a fare cene di vigilie senza il vero Festeggiato! Presi dal vortice consumistico, non si accorgono della presenza di Dio. Affaticato nella ricerca del piacere, l'uomo di oggi consuma tante cose senza accorgersi

che è lui stesso ad essere divorato e sempre più infelice e insoddisfatto. Dio è con noi! Si è fatto uomo per indicarci la strada del ritorno al Padre, vera fonte di felicità e pace. Muore in croce per manifestarci la potenza del suo amore, risorge per dirci che la vita ha una finalità divina, e, per farci raggiungere questa meta, si fa nostro nutrimento, si fa pane di vita. Sant'Alfonso Maria de' Liguori con il canto "Tu scendi dalle stelle" ci ha insegnato come guardare e pregare Gesù. Riapriamo gli occhi con stupore, riconosciamo che Dio per amore lascia il cielo e viene nella povertà di una grotta a Betlemme. Lui, il creatore del mondo che tutto può, sceglie la fragilità e la povertà, sceglie di stare con noi. Consideriamo, dunque, nel suo nuovo e pieno valore la nostra povertà, assunta da Dio, santificata nell'Incarnazione. Non siamo stati abbandonati: Dio è con noi! Per noi e per tutti i cristiani chiediamo a Maria Vergine, madre di Dio e madre nostra, di aiutarci con la sua materna intercessione ad accogliere Dio in noi, ad amarlo e a servirlo. A lei, come ci fa cantare sant'Alfonso, diciamo: "Amalo tu per me, s'io nol so amare!" e fa' che noi Lo amiamo per tutti coloro che non Lo sanno amare.

A tutti e a ognuno il mio sentito augurio per un Natale sereno e fecondo di opere di bene. Impariamo da Maria ad accogliere il Verbo e da Gesù a portare amore in ogni cuore. Santo Natale del Signore a tutti!

**Assistente Nazionale Aler*



Scendiamo in campo

Dott. Domenico Rizzo *

Carissimi Associati,

“mettiamoci in gioco per riparare le offese che il Signore riceve da tanti cristiani che si sono fermati a guardare e a criticare il Capitano e la sua santa Chiesa” ci ha detto Mons. Fabio Dal Cin nella S. Messa di apertura del 57° Convegno Nazionale, andando al cuore del carisma della nostra Associazione e ricordandoci l’impegno che ognuno di noi ha assunto con l’adesione. Nel tempo di Avvento la liturgia ci invita a prepararci bene per accogliere nel nostro cuore Dio, che a Natale contempliamo nella fragilità di un bambino. Noi, adoratori dell’Eucaristia, siamo abituati a riconoscere la grandezza di Dio nella fragilità e piccolezza dell’Eucaristia, eppure facciamo fatica a riconoscerlo nelle tante fragilità e povertà in cui il nostro Signore ancora si presenta a noi. Ecco, allora, l’invito a scendere in campo, per usare l’espressione di Mons. Dal Cin, per adorare e riparare per tutti quelli che a Natale penseranno a fare festa dimenticandosi di Gesù. Quanti cristiani mancheranno all’appuntamento della Santa Messa a Natale! Noi vogliamo riparare questo grande torto che Gesù subisce con la nostra preghiera. P. Franco Carollo, nella sua relazione al 57° Convegno, ci ha detto che tra la liturgia e la carità è necessario un rapporto equilibrato. Entrambe si certificano e si compen-

sano a vicenda. Su questo rapporto si gioca il nostro ruolo nella Chiesa. Sono essenziali entrambe. Non si possono separare, si integrano l'una con l'altra. Gesù è venuto tra noi per togliere lo spazio che divideva l'uomo da Dio. Lui si è incarnato per stare con noi e in mezzo a noi, per condividere vita, sentimenti, passioni, paura, dolori. La Carità cristiana non ha per soggetto l'uomo, ma Dio. La carità cristiana è mediata dalla fede, è l'amore con cui il Signore ci ama. L'amore di Dio, che ci ha amato, ci ama, ci amerà, costituisce il Mistero dell'Eucaristia. Nella celebrazione la carità di Gesù si fa carne. Carità è Dio, è amore che riceviamo nella Pasqua del Signore. La Carità non la si produce, ma la si riceve con la comunione eucaristica giorno per giorno. L'Eucaristia, allora, è nutrirsi di Dio, della carità e dell'amore. L'Eucaristia, che caratterizza la nostra vita, ci fa rendere grazie a Dio del suo infinito amore. Alleniamoci a riceverlo, a nutrirci del suo amore e a ringraziarlo per tutto ciò che ci dona.

Carissimi Associati,

in questo tempo di Natale rendiamo grazie a Dio per il grande dono della sua presenza in mezzo a noi nell'Eucaristia, e, contemplando il Dio che si fa carne nel Bambinello, lodiamolo e benediciamolo. Inneggiamo all'Amore eterno che si è fatto uomo e pane per portare in noi tutto il suo amore, uniamoci al coro degli angeli e cantiamo: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore!".

Un grande augurio per un Santo Natale a tutti voi, carissimi Associati Aler, ai vostri gruppi e alle vostre famiglie!

**Presidente Aler*



Adorazione Eucaristica

Adoriamo il Vero Corpo nato da Maria Vergine

**P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino**

Guida: “Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra”: inseriamoci in questa adorazione universale per esprimere il nostro ringraziamento e il nostro vero amore a Dio, che si è rivelato a noi in Cristo Gesù. Egli ci insegna che tutto può diventare amore! Ogni gesto, anche il più piccolo e il più quotidiano, può diventare amore. Così tutte le azioni, anche quelle più umili e ripetitive, se sono investite della dignità dell’amore, acquistano una particolare consistenza, perché l’azione termina, ma l’amore resta. In questa adorazione cerchiamo di mettere da parte l’azione, anche se liturgica, e dimostriamo tutto l’amore che sentiamo per Gesù e la sua Chiesa.

Canto di esposizione

Sac.: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l’acqua e il sangue del nostro riscatto. Sii nostro conforto nell’ultimo passaggio e accoglici benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

Silenzio di adorazione

Sac.: Ti adoriamo e ti benediciamo, Santissima Eucaristia, pane vivo disceso dal cielo.

Tutti: *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. (cantato)*

1 Lettore: Dono ineffabile del Padre.

Tutti: *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.*

2 Lettore: Segno dell'amore supremo del Figlio.

Tutti: *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.*

1 Lettore: Prodigio di carità dello Spirito Santo.

Tutti: *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.*

2 Lettore: Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.

Tutti: *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.*

1 Lettore: Sacramento della nuova ed eterna Alleanza.

Tutti: *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.*

2 Lettore: Dimora di Dio con gli uomini.

Tutti: *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.*

1 Lettore: Segno di unità e di pace.

Tutti: *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.*

2 Lettore: Sorgente di gioia.

Tutti: *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.*

1 Lettore: Sacramento che dà forza e vigore.

Tutti: *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine. Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.*

Adorazione personale

Canto di acclamazione al Vangelo:

Alleluia, Alleluia, Alleluia

Guida: Dal vangelo secondo Luca 1, 26-39

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole essa fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco, la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Guida: Maria fu turbata dall'arrivo dell'Angelo. Era una giovane donna ed ebbe timore. Non ci dobbiamo scandalizzare delle nostre paure. Siamo paurosi perché siamo umani. Ma il coraggio di una vita grande lo possiamo ricevere dall'Alto; c'è sempre un angelo custode e messaggero della voce di Dio. Alla Madre del Signore fu annunciata una grande storia di cui sarebbe stata protagonista, una enorme responsabilità: diventare la Madre di Dio. Noi ci spaventiamo per molto meno. In un dipinto famoso, che si trova agli Uffizi, a Firenze, l'angelo appare a Maria avvolto in un drappo elegante, quasi a cercare di non spaventare la giovane donna. Nel manto dell'angelo Gabriele, mosso dal vento, si nota la fodera, che è come una tovaglia a quadri colorata. Una tovaglia da cucina, quella con cui si apparecchia ogni sera. Un oggetto molto semplice, casalingo, che mitiga lo sconcerto. Lo straordinario del Cielo si mescola alla ferialità della cena. Del Signore ci possiamo fidare. Lui non ha piani cattivi o impossibili per noi e la nostra

famiglia. Regalò a Maria un progetto e una storia d'amore ancora più belli di quelli che lei aveva immaginato. Sono buoni i progetti di Dio, perché sono esigenti, chiamano alla responsabilità, al coraggio e alla forza. Impariamo da Maria a metterci al servizio della Parola di Dio e preghiamo perché anche da noi un angelo venga a portarci la benedizione della volontà del Padre.

Tutti: *Ti adoriamo, Gesù, vero corpo nato dalla Vergine Maria.*

Lettore: Maria, non temere perché hai trovato grazia presso il Signore, prega per la santa Chiesa di Dio e i suoi ministri, perché sappiano saper incoraggiare le famiglie che vivono nella paura del domani. Preghiamo.

Tutti: *Ti adoriamo, Gesù, vero corpo nato dalla Vergine Maria.*

Lettore: “Nulla è impossibile a Dio”. Ti affidiamo, Signore, tutti i governanti del mondo, perché, cercando il bene comune del popolo, possano promuovere la pace, la giustizia ed assicurare il lavoro a tutte le famiglie. Preghiamo.

Tutti: *Ti adoriamo, Gesù, vero corpo nato dalla Vergine Maria.*

Lettore: Vergine Maria, Regina della famiglia, ti veneriamo al di sopra di tutti gli angeli e i santi, perché hai trovato la pienezza della grazia presso Dio per essere Madre del suo Figlio e dei suoi figli; proteggici con il tuo manto materno tutte le famiglie della terra. Preghiamo.

Tutti: *Ti adoriamo, Gesù, vero corpo nato dalla Vergine Maria.*

Lettore: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. La tua intercessione presso il tuo Figlio, o Madre della gioventù, ottenga nelle nostre chiese domestiche, cioè nelle nostre famiglie, tante e sante vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale. Preghiamo.

Tutti: *Ti adoriamo, Gesù, vero corpo nato dalla Vergine Maria.*

Lettore: Dopo avere pregato per le vocazioni religiose e sacerdotali, Signore Gesù, vero corpo nato dalla Vergine Maria, ti preghiamo perché il fidanzamento dei nostri giovani possa essere orientato al matrimonio cristiano vincendo ogni paura degli impegni relativi al sacramento. Preghiamo.

Tutti: *Ti adoriamo, Gesù, vero corpo nato dalla Vergine Maria.*

Lettore: “Maria disse all’Angelo: ‘Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?’”. Perché la cultura della castità religiosa e matrimoniale sia vissuta con gioia e fede nel Signore Gesù, che ha scelto una vergine ad essere sua Madre e Regina della famiglia. Preghiamo.

Tutti: *Ti adoriamo, Gesù, vero corpo nato dalla Vergine Maria.*

Guida: Preghiamo come il Signore Gesù ci ha insegnato.

Tutti: *Padre nostro...*

Guida: Preghiamo per le nostre famiglie.

Tutti: *Padre nostro...*

Silenzio e adorazione

Canto



Tutti: *Dio, Padre buono e misericordioso, volgi il Tuo sguardo su di noi, proteggi e benedici la nostra famiglia. Rendici attenti alla tua volontà, apri il nostro cuore all'ascolto del Vangelo perché la Tua Parola porti frutti buoni per noi, per la Chiesa e per il mondo. Non guardare alle nostre ferite, alle nostre imperfezioni, alla modestia dei nostri sogni. Rendici partecipi del Tuo sogno d'amore per tutti e fa' che ciascuno di noi, in questa casa, trovi con entusiasmo e docilità la propria strada per metterci, come Maria, al servizio del tuo Regno. Amen.*

Guida: A conclusione di questo anno 2022 con il canto del Te Deum lodiamo Dio per tutti i benefici ricevuti. *(si canta o si recita a cori alterni)*

1. Noi ti lodiamo Dio: ti proclamiamo Signore.
O Eterno Padre, tutta la terra ti adora.
2. **A te cantano gli angeli e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo, il Signore Dio de l'universo.**
3. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria,
Ti acclama il coro degli Apostoli, e la candida
schiera dei martiri.
4. **Le voci dei profeti si uniscono nella tua lode, la
santa Chiesa proclama la tua gloria, adora il tuo
unico Figlio, e lo Spirito Santo Paraclito.**
5. O Cristo, Re della gloria, eterno Figlio del Padre,
tu nascesti dalla Vergine Madre per la salvezza
dell'uomo.
6. **Vincitore della morte, hai aperto ai credenti il
regno dei cieli.**
7. Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.
8. **Soccorri i tuoi figli, Signore, che hai redento col
tuo sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria nell'assemblea dei santi.**
9. Salva il tuo popolo, Signore, guida e proteggi i tuoi
figli.
Ogni giorno ti benediciamo, lodiamo il tuo nome
per sempre.
10. **Degnati oggi, Signore, di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi la tua misericordia: in te ab-
biamo sperato.**

11. Pietà di noi, Signore, pietà di noi.

Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno.

Adorazione silenziosa

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui; praestet fides supplementum sensuum defectui.

Genitori genitoque, laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Invocazioni: Dio sia benedetto. Benedetto il suo santo nome. Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo. Benedetto il nome di Gesù. Benedetto il suo Sacratissimo cuore. Benedetto il suo preziosissimo Sangue. Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare. Benedetto lo Spirito Santo Paraclito. Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima. Benedetta la sua Santa e Immacolata Concezione. Benedetta la sua gloriosa Assunzione. Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre. Benedetto San Giuseppe, suo Castissimo Sposo. Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Canto di reposizione



I Personaggi anonimi del Vangelo

Mons. Giovanni Tonucci*

2 - La donna emorroissa (Mt 9,20-22; Mc 5,25-34; Lc 8, 43-48)

L'episodio è raccontato dai tre Vangeli sinottici, ma noi seguiamo il capitolo 8 di San Luca e in parte il capitolo 5 di San Marco. Ci sono due drammi che si intrecciano, e il secondo si inserisce quando il primo si sta già svolgendo.

Gesù torna a Cafarnao, dopo una sosta nell'altro lato del lago. Sbarcando, tra la folla che aspetta Gesù, c'è Giairo, il capo della sinagoga che sta vivendo un momento molto triste: la sua unica figlia, di dodici anni, sta molto male e si teme che possa morire. Il Signore accetta di andare a casa sua e lo segue, e, mentre cammina tra tanti che gli stanno attorno, una donna si avvicina nella calca. Non sappiamo il suo nome, ma sappiamo che soffriva di una continua perdita di sangue. Luca, che era dottore, ci spiega che "nessuno era riuscito a guarire" la sua emorragia. Nello stesso episodio, nel Vangelo di Marco, c'è una differenza, proprio a questo proposito: "Aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando". Forse Luca, per rispetto verso i suoi colleghi medici, ha preferito lasciar cadere la critica e ha detto solo che in quel caso non c'era niente da fare.

Così la povera donna soffriva per l'infermità, che l'indeboliva, l'impoveriva e la costringeva a restare lontana dalle altre persone. Certamente aveva sentito parlare di Gesù e della sua capacità di curare i malati, e allora ha una speranza: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". Con questa convinzione nel cuore, si fa largo tra la gente, allunga la mano, e per un istante sfiora il mantello di Gesù. "All'istante le si fermò il flusso di sangue, e senti nel suo corpo che era stata guarita da quel male". Quello che ora desidera è andarsene in silenzio, senza che nessuno sappia quello che è successo. Ma Gesù la cerca: "Chi mi ha toccato?" La domanda sembra strana, in quella calca in cui tutti lo spingono e tutti lo toccano. Pietro, che è sempre pronto a parlare, anche quando farebbe meglio a stare zitto, lo fa notare: "Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia". Ma qui si tratta di altro: "Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me". Una frase che sembra dire che il miracolo, in qualche modo, gli sia stato rubato.

Ora la donna capisce che Gesù sa di lei, ed è inutile restare nascosta: "Si fece avanti tremando e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato e come era stata subito guarita". Questo ci stupisce: quel parlare davanti a tutti di un argomento delicato e molto personale sembra essere una mancanza di rispetto e di buon gusto. Ma è proprio questa la lezione che Gesù vuol darci, attraverso il suo incontro con questa donna, di cui ammiriamo la fede e il coraggio.

Per la sua infermità, la poveretta era considerata impura, e chi aveva qualche contatto con lei diventava come lei. Tutto questo era spiegato nella legge di Mosè:

“La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni fuori dal tempo delle regole, o che lo abbia più del normale sarà immonda per tutto il tempo del flusso, secondo le norme dell'immondezza mestruale” (Lev 15,25).

Gesù è stato toccato e, secondo la legge, avrebbe dovuto lavarsi con acqua ed essere impuro fino alla sera. La donna guarita avrebbe dovuto restare isolata per sette giorni, offrire due tortore o due piccioni in sacrificio e poi essere dichiarata pura (Lev 15,28-30). Gesù invece resta tranquillo tra gli altri e vuole che la donna spieghi quello che le è accaduto. Sottolinea così che in lei non c'è niente di indegno, niente di sudicio. Se Dio l'ha guarita, lei è al di sopra di ogni giudizio umano.

L'incontro è un segno chiaro che Gesù rispetta la dignità della donna, in tutti i suoi aspetti, fisici e spirituali. Tutto quello che si riferisce alla femminilità è sacro e bello, perché è uscito dalla mano creatrice di Dio. La donna guarita torna alla sua vita quotidiana, che sarà finalmente normale, ed è accompagnata dalle parole di Gesù: “Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace”. Il Signore loda la sua fede, perché ha creduto in lui: quando ha toccato il suo mantello, c'è stato un contatto prodigioso tra la fede dell'inferma e la forza di bene di Cristo. La donna ha creduto in Gesù anche quando, vincendo la vergogna, ha detto, di fronte a tutti, quello che le era accaduto: un bell'esempio di persona, ormai sicura della sua dignità, liberata insieme dalla malattia e dall'umiliazione.

Una donna di cui non conosciamo il nome: anche lei un'anonima. Ma la sua fede e il suo coraggio sono posti da Gesù davanti ai nostri occhi come un esempio da seguire.

**Vescovo emerito di Loreto*



**“È beato è colui
che non trova in me
motivo di scandalo!”**

Sr. Maria Grazia Marzocchini

Mettiti in piedi davanti alla Parola e inchinati in segno di umiltà e di adorazione. Stai alla presenza dell'Altissimo che ti parla. Come Mosè, togliti i calzari delle preoccupazioni e di quei pensieri che magari ti assillano e che turbano la tua anima. Umilmente invoca lo Spirito Santo: **Dio della luce, manda su di me lo Spirito affinché attraverso la scrittura riceva la tua Parola, attraverso la meditazione accresca la conoscenza di Te e attraverso la preghiera contempli il volto amato del Figlio tuo Gesù Cristo, che vive e regna con Te e lo Spirito Santo ora e nei secoli eterni. Amen**

Lectio

Dal Vangelo secondo Matteo (Lc 19,1-10)

² Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

⁷Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.

¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Meditatio

v. 3: Giovanni Battista nel carcere riceve notizie sulle opere di Gesù che non trovano riscontro nella sua missione di precursore. Durante la sua predicazione nel deserto, infatti, aveva annunciato con parole forti il Messia, descrivendolo come la scure posta alla radice degli alberi, per estirpare un sistema religioso che aveva allontanato il popolo dal suo Dio (Mt 3,10), e come il contadino, che brucia la paglia, simbolo di una fede vuota di fondamento e radicata solo sull'osservanza rigida della legge e delle prescrizioni, e che raccoglie il grano buono, i fedeli a Dio (Mt 3,12). Gesù, però, nella sua attività pubblica non ha evidenziato questi atteggiamenti punitivi e di minaccia. Il dubbio di Giovanni è legittimo, ma questo non lo fa diventare un incredulo

di fronte a Gesù. In Matteo la comunità è in gran parte formata da giudei convertiti al cristianesimo. Quindi la domanda di Giovanni è allo stesso tempo la domanda di alcuni della comunità di fronte alla novità salvifica di Gesù.

v.4b: Gesù risponde ai discepoli di Giovanni con un passo del libro del profeta Isaia (35,5-10) dove è descritto il suo programma di liberazione e di guarigione. I miracoli da Lui compiuti sono il sigillo dell'Amore del Padre che vuole che i suoi figli Lo riconoscano come un Dio vicino, che non giudica, ma dona la vera vita: questa è la buona notizia data ai poveri.

v.6: Questa beatitudine di Gesù fa da monito a coloro che avevano tentato di mettere in antagonismo la figura del Battista con Gesù. Nessuna rivalità tra i due; entrambi sono i prescelti da Dio per la missione salvifica del Cristo. L'uno è venuto per preparare la strada: egli era la voce per la Parola fatta carne, sulla porta, come annunciatore del Messia. Ma, come scrive San Giovanni nel suo Vangelo, il Battista fa un passo indietro quando riconosce che è arrivato l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cfr. Gv. 1,30): "Ora la mia gioia è piena... Lui deve crescere e io diminuire" (Gv. 3,29b-30).

Contemplatio

In questo tempo di Avvento la Chiesa ci propone questo brano di Matteo. Il Battista è in carcere. La solitudine e l'isolamento rendono tutti più sensibili alla

riflessione, alle domande e ai dubbi. Lo abbiamo vissuto in questi ultimi anni con la pandemia. Isolati, lontani dalle attività e dagli affetti. Un tempo tremendo, dove anche le tappe della nostra fede, Natale, Pasqua, sono state private della comunità ecclesiale, dell'Eucaristia e del contatto fraterno tra noi. Chissà quante domande in quei tempi che hanno tolto a molti i loro cari e a tutti le sicurezze del futuro; inoltre, la paura per la guerra alle porte dell'Europa ci ha spiazzati ulteriormente. Ebbene dalla domanda del Battista emerge lo stesso sentimento di disorientamento.

Proviamo a domandarci oggi: Chi sto aspettando? Quale immagine di Dio ho visto in questi tempi difficili? Dal Natale quali speranze mi attendo? Il presepe è già pronto, manca solo il Bambino che metteremo la notte di Natale. Nella "Vita prima" di Tommaso da Celano, biografo di S. Francesco d'Assisi, si racconta che San Francesco, rappresentando a Greccio la scena della natività, nella mangiatoia vuota non mise il Bambino, ma fece celebrare l'Eucaristia al sacerdote che assaporò una consolazione mai gustata prima (cfr. FF85).

Quello che deve nascere nei nostri cuori è il Signore che dona la vita e che invita a gioire come i pastori per la salvezza scesa sulla terra. Un Natale questo che porti a tutti la speranza e il coraggio di annunciare la presenza di Dio in mezzo agli uomini che Egli ama. Che anche il nostro cuore batta con la stessa frequenza del cuore di Gesù il Salvatore!

Oratio

Signore, sono qui davanti alla tua Parola che infrange le mie resistenze, le mie perplessità e le mie delusioni. Mi rivolgo a Te che sei l'Altissimo e che hai una cura particolare per ogni uomo e ogni donna sulla terra. Rendimi attento alla Tua venuta e scruta il mio cuore troppo chiuso a volte nei miei problemi e nelle mie troppe domande. Donami uno sguardo che raggiunga con tenerezza le persone che amo e coloro che incontro. Manda il tuo Spirito Santo a guarire le mie ferite di orgoglio, di superficialità e di egoismo. Come Maria, donna dell'attesa e della speranza, rendimi ambasciatore nel mondo della gioia che viene solo da Te. Amen

Rinnova la Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Per gustare frammenti di Virtù

Sr. Patricia Paola Pennese

“Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8).

Iniziamo questo percorso sulle virtù con una provocazione che l’evangelista Luca ci offre, presentandoci la storia di una vedova importuna che chiede e ottiene per la sua insistenza giustizia da un giudice. Noi, donne e uomini del terzo millennio, che ci diciamo cristiani, nutriamo la stessa fede, la stessa fiducia in Dio? Potremmo anche chiederci “Ma il figlio dell’uomo, che è Gesù nostro Signore, quando verrà, troverà le virtù sulla terra?”.

Con onestà possiamo dire che il termine virtù ha spesso il sapore di qualcosa “fuori moda”, linguaggio antico di una fede che sa di tradizionale, retaggio di “moralisti” che vedono il peccato ovunque! Ma è proprio così? Forse, smarrendo la consapevolezza della bellezza di una vita “virtuosa”, stiamo smarrendo anche la consapevolezza di una vita che può perdersi, se non vigiliamo, nei vizi...! Sta proprio qui la libertà di ogni persona: ci è stata donata una bellezza originale, un sigillo di eternità, posto al cuore del nostro cuore, dono che può essere accolto o rifiutato perché, se l’immagine è dono, la somiglianza è scelta e responsabilità personale!

“Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza»... E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò...Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona...” (cfr. Gn 1,26ss).

Dio contempla tutta la sua creazione e la sua creatura, e il termine usato per dire buono è “tôb”, il cui significato oscilla tra «buono» e «bello», per cui bontà e bellezza, etica ed estetica sono due volti della stessa realtà. E, se si sfogliano i vari vocabolari di ebraico, si vede dispiegarsi un ventaglio di ulteriori significati come piacevole, gustoso, soave, dolce, proporzionato, ma anche giusto, onesto, benevolo, clemente, valoroso e così via (cfr. *Famiglia cristiana* - Gianfranco Ravasi- 29/07/2021).

Francesco d'Assisi aveva compreso questo e nel suo Testamento scrive: *“Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo” (FF110).*

Qualche tempo dopo, sospinto dallo Spirito Santo, entra in una Chiesa, e davanti al crocifisso di San Damiano sgorgherà la sua preghiera: *“Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. Dammi fede retta, speranza certa e carità perfetta, sapienza e conoscenza. Signore, che io faccia la tua santa e verace volontà. Amen” (FF 276).*

Francesco prega nello Spirito Santo perché le virtù

teologici vengano accolte, custodite e nutrite nella sua vita. E tra le tante voci nel suo cuore inizia ad ascoltare la Voce interiore dello Spirito Santo giorno dopo giorno e, alla fine della sua vita, potrà dire: “Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna”.

Ma allora cosa sono le virtù? Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo: “«Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8). **La virtù** è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé... Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio... L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene...

Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino.

Quattro virtù hanno funzione di «cardine». Per questo sono dette «**cardinali**»; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza... Le virtù umane si radicano nelle **virtù teologiche**, le quali rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina. Le virtù teologiche, infatti, si riferiscono direttamente a Dio. Esse dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità... Tre sono le virtù teologiche: la fede, la speranza e la carità” (cfr. CCC 1803-1813).

In altre parole una vita virtuosa realizza il progetto

che Dio ha per ciascuno di noi. Facciamo nostro il desiderio di papa Francesco che troviamo nella Esortazione Apostolica “Gaudete et exultate” n.24: *“Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell’amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina”*.

Il Signore ci doni il desiderio di una vita “virtuosa”! Amen.

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





Nutriti di Cristo, camminiamo insieme

***“... L’avevano riconosciuto
nello spezzare il Pane...”*** (LC 24,35)

Prima parte

Padre Franco Carollo

1. Liturgia e carità: un rapporto essenziale e delicato che trova la sua unità in Cristo Gesù

Non è marginale alla vita ecclesiale il rapporto tra liturgia e carità. Anzi, proprio su di esso si gioca il volto della Chiesa. Liturgia e carità sono dimensioni essenziali alla vita cristiana e necessitano di un rapporto equilibrato. Certo, la liturgia si situa nello spazio dei segni e della celebrazione, mentre la carità si situa sul piano della “res” e nel movimento della vita.

Il rischio è quello di assolutizzare una dimensione a scapito dell’altra o di separare l’una dall’altra.

1.1 Se la liturgia si separa dal piano della carità vissuta, diviene fine a se stessa, autoreferenziale e si sacralizza, cioè entra nello spazio arcano del sacro dominato dalla paura e dal fascino e non invece, come nel culto cristiano, dalla fiducia e dalla relazione. Una liturgia che ricade nel sacro accentua quella distanza tra uomo e Dio che proprio Cristo ha abolito in se stesso, perché nella sua piena umanità ha pienamente narrato Dio proprio nel suo vivere. In una liturgia separata dalla vita e dalla carità le forme assumono una importanza esagerata, a servizio della ieraticità del celebrante e della solennità della celebrazione; i paramenti, gli abiti, le “suppellettili sacre” diventano sempre più fastosi, pre-

ziosi, costosi, con il pretesto dell'onore da accordare a Dio, e così si insulta il povero, si dimentica che la realtà è il fratello, il povero, e che lì vi è la vera immagine di Dio e che il cuore del culto cristiano non è la ritualità, ma la relazione con Cristo e dunque con il prossimo, con i fratelli e le sorelle.

1.2 Al tempo stesso, se la vita cristiana non può essere ridotta a rito, la prassi quotidiana di carità non deve dimenticare il suo legame organico con la liturgia, perché, se si stacca da quest'ultima, anch'essa si assolutizza, e cade nel protagonismo della carità, si allontana dal fondamento della carità cristiana che è l'amore di Dio, di cui Dio è soggetto e autore, perde la sua sacramentalità e diventa organizzazione della carità, managerialità del bene, assistenza sociale, burocrazia del servizio. E dimentica così il fondamento dell'etica cristiana che nella liturgia e soprattutto nell'eucaristica emerge con tutta la sua forza. Il rischio di assolutizzare il piano sociale, separandolo dal piano celebrativo, è quello di arrivare a dichiarare o a sentire come inutile la liturgia perché il culto è completamente assorbito nella vita. E in quel caso ci si dimentica che la carità di cui parliamo non è immediatamente disponibile, ma è mediata dalla fede ed ha anch'essa figura cristologica, è l'amore come Cristo ha amato, è l'agape di Dio narrata dalla e nella vita di Gesù di Nazaret.

1.3 Come superare dunque questi rischi? Con un'affermazione precisa e ineludibile: Cristo è il centro della liturgia cristiana ed è la forma della carità. Cristo Gesù con il suo Spirito si situa al centro della liturgia, è colui che ci rivela Dio amore, è la "Charitas" fatta persona.

La liturgia deve ricordarsi che è sempre celebrazione della carità di Dio, pena il suo perdersi nelle nebbie del sacro e nella casistica del ritualismo, per finire nel formalismo e nel rubricismo. La testimonianza e l'esercizio della carità devono ricordare sempre il fondamento teologico e cristologico della carità stessa, per non inaridirsi e disperdersi nelle sabbie mobili del protagonismo umano. La Chiesa è la narrazione della presenza di Dio tra gli uomini.

2. Di cosa parliamo quando parliamo di carità?

Avviene spesso, anche nell'ambito cristiano, che il termine carità sia sentito come ciò che deve essere fatto, che la carità sia ridotta a una dimensione pragmatica che, se da un lato esprime la generosità e la dedizione verso gli altri, dall'altro assicura al credente il suo protagonismo, il suo essere soggetto dell'amore.

Spesso la carità è ridotta al rango di relazione altruistica, alla dimensione dell'impegno sociale, della filantropia, dunque a una dimensione orizzontale che può tranquillamente trascurare il suo fondamento teologico: "l'importante è fare il bene".

Nella tradizione cristiana occidentale, poi, la carità è stata ridotta a morale delle opere, è stata cosificata, mentre essa, sulla scia della rivelazione biblica ed evangelica, si manifesta, ha scritto un grande teologo, "come follia divina capace di sollevare le montagne del male e dell'ingiustizia". La carità è sì una virtù, ma teologale.

2.1 Secondo il NT, "Amore" è il nome stesso di Dio: "Dio è agápe" (1Gv 4,16), e "Amore" è ciò che Gesù ha

vissuto e narrato come Figlio amato dal Padre (Mt 3,17 e par.; Gv 5,20) e che ama gli uomini (Gv 13,1; Gal 2,20); “Amore” è ciò che lo Spirito ha effuso nei cuori degli uomini (Rm 5,5). L’agape è al cuore della Trinità di Dio. Nel cristianesimo la carità assume dunque una configurazione molto precisa: quella manifestata nell’evento pasquale, nella morte-resurrezione di Cristo. Questo è dunque il luogo fontale dell’esperienza cristiana dell’amore. “Da questo noi abbiamo conosciuto l’amore: Egli ha dato la sua vita per noi” (1Gv 3,16). L’amore di Cristo che dona la sua vita narra l’amore di Dio: “In questo sta l’amore: non noi abbiamo amato Dio, ma lui ha amato noi inviando il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,10).

Tutto questo ha evidenti e chiare ricadute ecclesio-logiche e noi dovremmo parlare non tanto di rapporto “chiesa - carità”, ma “carità - chiesa”, non tanto di “carità nella chiesa”, ma anzitutto di “chiesa nella carità” in quanto la chiesa è preceduta dall’agape di Dio.

2.2 Insomma, la carità non la si fa, non la si produce, ma la si riceve e questo è ricordato perennemente alla Chiesa dalla centralità nella sua vita dell’Eucaristia, memoriale dell’evento pasquale, della morte e della resurrezione di Cristo, dell’amore preveniente di Dio. “Sacramento dell’amore di Dio”, l’Eucaristia è il luogo in cui la Chiesa viene edificata come Chiesa di Dio, è “l’Eucaristia in qua fabricatur Ecclesia” dice san Tommaso d’Aquino. Avendo al suo cuore il mistero eucaristico, la Chiesa diviene così la Chiesa plasmata dalla carità di Dio prima di essere essa stessa soggetto

di carità. È solo quando è messo bene in luce il fondamento rivelativo (teologico e cristologico) della carità, che può anche ricevere la sua giusta luce l'etica cristiana, cioè la risposta dell'uomo all'amore di Dio.

2.3 Porsi alla scuola della liturgia eucaristica è “la via maestra” per recuperare il senso autenticamente cristiano della carità. Questo è anche il titolo dell'esortazione apostolica post-sinodale di Benedetto XVI sull'Eucaristia che riprende la formulazione di Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* III,73,3: “Eucharistia dicitur sacramentum caritatis”. E dobbiamo comprendere che la partecipazione all'unico pane nell'Eucaristia dice che non vi può essere comunione con Dio senza condivisione con i fratelli o, se si preferisce, che unica è la tavola dell'Eucaristia e la tavola della carità.

3. L'etica cristiana alla luce dell'Eucaristia

L'Eucaristia ha qualcosa da dire all'etica cristiana? A come vivere quotidianamente le relazioni interpersonali, sociali, politiche, storiche? La risposta è chiara: sì. Secondo il NT l'Eucaristia non designa solamente una celebrazione liturgica, ma anche una dimensione esistenziale e caratterizza l'intera vita del credente. San Paolo esorta i cristiani di Colossi dicendo loro: “Vivete nell'azione di grazie” (cfr. Col 3,15).

3.1 L'Eucaristia, cuore dell'intera liturgia cristiana, è maestra dell'agire cristiano: solo quando è innestata nel mistero pasquale l'etica cristiana sfugge alla sua riduzione al piano giuridico e legale, alla sua trasformazione in sistema di regole (soprattutto morali e, in

particolare, di morale sessuale) assolutizzate e senza rapporto con la storia e con il tempo, con la diversità dei contesti umani, delle persone e delle loro storie.

Raccordato al mistero pasquale e all'Eucaristia, "fonte e culmine di tutta la vita cristiana" (LG 11), l'agire cristiano acquista un aspetto caratteristico. Questo aspetto, che deriva dal primato dell'iniziativa di Dio, del dono di Dio e del suo amore nei confronti dell'uomo e del suo agire, prende forma nell'ottica, che nasce dalla coscienza di fede dell'amore di Dio che sempre previene e afferma "il primato del ricevere sul fare, del dono sulla prestazione", della relazione sull'obbligo, e rende l'esistenza cristiana grata.

3.2 Non a caso la forma essenziale del culto cristiano si chiama "eucaristia", cioè "rendimento di grazie". In essa, ha annotato il teologo Joseph Ratzinger, "non si offrono a Dio tributi umani, ma si porta l'uomo a lasciarsi inondare di doni; noi non glorifichiamo Dio offrendogli qualcosa di presumibilmente nostro - quasi che ciò non fosse già per principio suo! -, bensì facendoci regalare qualcosa di suo, e riconoscendolo così come unico Signore... Permettere a Dio di operare su di noi: ecco la quintessenza del sacrificio cristiano".

E poiché il dono di Dio celebrato nell'Eucaristia è assolutamente incommensurabile e non contraccambiabile, l'unica risposta possibile all'uomo è la gratitudine. L'etica cristiana è allora incentrata proprio su questa attitudine di ringraziamento con la quale il credente è chiamato a porsi non solo di fronte a Dio, ma di fronte all'intera realtà, espressione dei suoi doni".

Alla luce dell'Eucaristia la carità cristiana viene collocata prioritariamente sul piano dell'essere rispetto a quello del fare: così l'Eucaristia edifica il credente nella carità. Questo significa che la Chiesa deve divenire sempre più luogo capace di generare all'amore, di introdurre i credenti all'esperienza dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo.

3.3 Qui ogni comunità ecclesiale deve scoprirsi come “schola charitatis”.

Alla luce dell'Eucaristia l'etica cristiana diviene capace di coinvolgere tutto l'uomo, di convertirne il cuore e di plasmarne la persona sul modello del Cristo stesso. Altrimenti si cade in una predicazione moraleggiante che non onora affatto la bellezza del Vangelo.

Papa Francesco su questo è molto esplicito. “Quando la predicazione è fedele al Vangelo, si manifesta con chiarezza la centralità di alcune verità e risulta chiaro che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori. Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti. Quest'invito non va oscurato in nessuna circostanza!” (EG 39). Se si opera una separazione con l'essenziale del Vangelo “l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carta, e questo è il nostro maggiore pericolo. Perché allora non sarà propriamente il Vangelo che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche” (EG 39).

3.4 La fractio panis: via per ritrovare l'unità e vivere la carità.

Il testo di Lc 24,13-35, a cui fa riferimento il titolo del nostro incontro, presenta un movimento di divisione e di separazione, di perdita dell'unità, di allontanamento, di abbandono.

Abbandono della comunità, ma distanza e conflitto anche tra i due discepoli che discutono, con la foga e l'irruenza di chi ritiene di aver ragione e combatte chi la pensa diversamente. Un'unica cecità li accomuna: i loro occhi sono incapaci di riconoscere Gesù.

Ora, il momento decisivo del cambiamento dei due, del loro ritrovamento della vista, del loro passare dalla divisione alla comunione ritrovata, è il momento della fractio panis. "Pronunciò la benedizione, spezzò il pane e lo diede loro, allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero" (Lc 24,31). Sì: "lo riconobbero nello spezzare il pane" (Lc 24,35).

Il passaggio dalla divisione alla comunione avviene, paradossalmente, grazie a un atto di divisione, a un gesto di frattura, grazie allo spezzare del pane.

Questo gesto è al cuore di ogni umana comunione in un pasto, dove è simbolo di convivialità e condivisione del cibo. Ma è al cuore anche dell'Eucaristia, ne è il nome stesso: è il pane spezzato che crea l'unità. Dire "pane spezzato" rinvia alla relazione, al pane in quanto condiviso, non si parla di pane in quanto tale, come realtà auto-sussistente, ma di pane spezzato.

La condivisione dell'unico pane è così la realtà centrale dell'Eucaristia. Ora, cosa significava quel gesto

di divisione attuato da Gesù e divenuto come la cifra del suo vivere, del suo amare e del suo incontrare? Indicava la via per creare unità, per vivere la carità, per incontrare in maniera autentica le persone, per vivere relazioni vere e di qualità. Indicava la via della condivisione, della relazione, dell'uscita da sé per fare spazio all'altro, del non tenere per sé ma del mettere a disposizione dell'altro.

Lo spezzare il pane è segno che agisce sulla memoria dei due discepoli e li riporta alla vita che Gesù ha condiviso con loro, alle relazioni che hanno vissuto con lui, al tempo che egli ha donato a tanti, alle cure per i tanti malati, alla predicazione fatta per le contrade della Galilea, al gesto di deporre le vesti per chinarsi a lavare i piedi ai discepoli, al suo spendersi e donarsi, al suo corpo spezzato, donato in tanti incontri quotidiani, in tante occasioni di convivialità, assieme ai discepoli, ma anche ai peccatori, agli amici. Quel "dividere" se stesso per tanti era in realtà possibile grazie a un'unità profonda in se stesso, tanto che il suo darsi era capace di creare unità, guarigione, comunione, vita.

3.5 Qual è la comunione che il gesto di Gesù suscita nei due discepoli?

Anzitutto è unità in se stessi e con la loro storia: il fuoco che arde nel loro petto li conduce a rileggere la loro storia alla luce dello Spirito che abita le parole di Gesù, a rendere pulita la loro memoria, a ritrovare il senso del vissuto con Gesù e anche con gli altri.

E ritrovano capacità di una parola sensata e dialogica



tra di loro uscendo da quella violenza quotidiana delle parole che affligge le nostre relazioni.

E ritrovano comunione con la comunità ritornando a Gerusalemme.

Il corpo di Cristo viene ricostruito. Il gesto della frazione del pane è gesto profetico che attesta che Dio ha affidato all'uomo le risorse della terra affinché ci sia condivisione e solidarietà e giustizia perseguendo l'ideale del "nessuno era bisognoso tra di loro" (At 4,34) e "tutto era comune fra loro" (At 4,32) e "condividevano i beni con tutti" (At 2,45).

**Brevi commenti
al Padre Nostro
e all'Ave Maria**

**Santo Rosario
con meditazioni e
preghiere di
Riparazione**

*Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148*

Anime Riparatrici in Cielo

Rosaria Granieri, zelatrice dal cuore grande, ha tradotto la sua profonda fede in gesti di accoglienza e disponibilità verso tutti. Ha avuto una parola di conforto e un sorriso per ogni persona che incontrava, infondendo nel cuore serenità e un amore per Gesù eucaristia e per la nostra Associazione. Rosaria, sarai sempre presente nella nostra preghiera e tu continua a sorriderci dal cielo!



Granieri Rosaria
Potenza

*Il quarto giovedì del mese,
in sede, si celebra la Santa Messa
in suffragio dei nostri associati
e benefattori defunti.*

Gianfranco Borini, zelante anima riparatrice, lo ricordiamo con affetto sincero



Borini Gianfranco
Nogara (VR)

nella nostra preghiera per la sua generosità. Ha portato lo spirito eucaristico nell'accoglienza dei fratelli e delle sorelle. L'eterna gioia ti doni il Signore e tu, caro Gianfranco, sostiene la nostra Associazione con la tua intercessione.



Suor Emilia del
Cuore di Maria
Monaca Passionista
Loreto (AN)

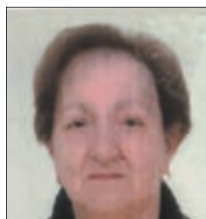
Anime Riparatrici in Cielo



D'Aloise Santacroce
Carmela
Campobasso (CB)



Giacomo Petrone
Vieste (FG)



Maria Micucci
Chieti

Nella preghiera ricordiamo queste anime riparatrici

Palermo: Francesco Di Marco; **Massimo Visconti (NO):** Anna Maria Ciccarelli; **Crotone:** Pina Calarota; **Roma:** Fernanda Suppressa, Suor Lorenzina Colosi; **San Michele Extra (VR):** Adriana Negrini; **Bovino (FG):** Angiolina Dota Gesualdi; **Arosio (Svizzera):** Domenica Boris Caimi; **Salizzole(VR):** Maria Pettene; **Bari:** Tommasina Crudele.



Niccolò Amoroso
Adrano (CT)



Maria Mammuzza Nassisi
Adrano (CT)



Rossana Sacchi
Milano

Santo Natale

*Signore Gesù,
che cammini sulla nostra terra
e soffri le nostre povertà
per annunciare il comandamento
della carità,
infondi in noi il tuo Spirito d'amore
che apra i nostri occhi,
per riconoscere in ogni uomo un fratello:
e finalmente diventi quotidiano
il gesto semplice e generoso
che offre aiuto e sorriso,
cura e attenzione al fratello che soffre,
perché in questo Natale
non facciamo festa da soli.*

Amen.

Card. Carlo Maria Martini



*La Direzione
augura a tutti
gli Associati un
Santo Natale*